

INFRASTRUTTURE CULTURA E RICERCA PER SALVARE IL SUD

di FRANCESCO PAOLO CAPONE*

Quando penso al Mezzogiorno d'Italia, associo ad esso un sentimento: quello della rassegnazione.

La rassegnazione è uno stato d'animo che non ha nulla a che vedere con l'ottimismo, necessario alla ripresa dell'Italia Meridionale.

Sono i numeri, però, che inducono alla rassegnazione: secondo il Rapporto **Svimez** 2018, i giovani che sono partiti dal Sud per non tornarvi più sono ormai quasi 800 mila, ed è raddoppiato il numero di famiglie senza alcun occupato. E questo sembra essere una china inesorabile!

Non occorre citare altri dati per descrivere l'aggravamento del *gap* tra Nord e Sud del nostro Paese che va dalle infrastrutture ai servizi pubblici, dai livelli occupazionali al reddito pro-capite, fino al livello degli investimenti, questi ultimi fermi da tanto, troppo tempo.

Tutto questo evidenzia la necessità e l'urgenza di un intervento pubblico mirato, ormai improcrastinabile per il Sud, magari con politiche differenziate soprattutto su istruzione e sanità.

Tuttavia la rassegnazione deve, inevitabilmente, cedere il passo all'ottimismo, nella piena consapevolezza che nulla è perduto. Se l'economia meridionale, infatti, viene opportunamente sollecitata, credo possa reagire positivamente. Mi riferisco, ad esempio, alla necessità di favorire le vocazioni territoriali, rilanciare l'agricoltura, dotare il territorio di opere infrastrutturali che possano attrarre investitori e che contribuiscano a stimolare anche la cre-

scita dell'intero Paese.

Occorre, dunque, innescare un processo durevole di sviluppo che faccia altresì leva sugli spazi di flessibilità da contrattare con l'Unione Europea. In tal modo si potrebbe pensare di rilanciare un vasto piano di investimenti pubblici utili a generare reddito, qualche punto di Pil per il Sud e avere, così, un effetto moltiplicatore sulle capacità produttive di queste aree.

Questo ciclo virtuoso da avviare subito

avrebbe un'altra, positiva conseguenza: quella di fermare il declino demografico dell'Italia Meridionale che vede fuggire al nord e all'estero i suoi giovani in cerca di lavoro, nell'assoluta indifferenza dei Governi che si sono succeduti negli ultimi cinquant'anni.

Oggi, la globalizzazione impone, per avere successo, che si abbia chiaro il significato del concetto di competitività e il Sud potrà intraprendere un ciclo virtuoso solo se riuscirà a essere competitivo per qualità e per capacità innovative derivanti da tradizione e *know how*, elementi che da noi non mancano.

E, quindi, necessario investire, oltre che nelle infrastrutture, in ricerca e cultura, elementi in grado di migliorare la competitività per fare del Sud la guida del Mediterraneo.

Il sindacato che rappresento è pronto, da parte sua, a impegnarsi nella costruzione di una società in cui non ci sia posto per l'illegalità, a difendere la buona occupazione e a garantire ai lavoratori un futuro migliore.

*Segretario Generale Ugl



La manovra sul banco di prova Sud, sgravi e incentivi da 3 miliardi

Negativa la prima reazione dei mercati: su lo spread, effetti sulla Borsa

● Il primo test è stato un mezzo terremoto, almeno sui mercati: la manovra da 40 miliardi del governo gialloverde punta in larga parte sul deficit e provoca un mezzo choc. Lo spread fa infatti un salto di oltre 30 punti, impennandosi a 280 punti. Non solo: la borsa fa registrate un calo che in appena 24 ore riduce in fumo circa 22 miliardi di capitalizzazione. Il governo però non "trema": la manovra porterà più crescita e una volta che saranno svelati «i dettagli», garantisce il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, «lo spread sarà coerente con i fondamentali della nostra economia». A Roma non fa paura nemmeno una eventuale bocciatura della Commissione europea, che si riserva di esprimersi quando avrà sul tavolo la bozza della legge di Bilancio. Ma Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici hanno già fatto notare che l'Italia così non rispetta le regole. Per la legge di Bilancio vera e propria, comunque, c'è ancora quasi un mese di tempo, mentre a 24 ore dal Consiglio dei ministri che ha approvato la nota di aggiornamento al Def il ministro dell'Economia Giovanni Tria non ha ancora espresso alcun commento e l'unico dato noto è il deficit, che il governo ha deciso di fissare per i prossimi 3 anni al 2,4% del Pil. Ancora non si sa che effetti avrà questa scelta né sul debito, che rischia di non scendere se non marginalmente e sfruttando magari qualche "trucco" contabile come sostiene l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, né tantomeno sul Pil.

Ma quali effetti avrà sul

Mezzogiorno la nuova legge di bilancio? Il reddito di cittadinanza inciderà soprattutto sulle regioni meridionali, è di 10 miliardi la quota strappata dal vicepremier Luigi Di Maio: 6,5 miliardi i potenziali beneficiari. Misura, insieme all'asticella che sale per le pensioni minime, che induce i più critici a bollare la manovra come «assistenzialista». Sul Sud però si aprono anche altri fronti. I dossier da portare in manovra per la ministra Barbara Lezzi sono sempre gli stessi: la regola del 34% per portare al Mezzogiorno un terzo degli investimenti complessivi in un territorio dove vive il terzo della popolazione, l'estensione dell'incentivo "Resto al Sud" e - soprattutto - la conferma degli sgravi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato nell'area. Ma rispetto soltanto a 48 ore fa il ministro per il Sud sembra molto più ottimista di portare a casa i risultati sperati.

Se fino a qualche giorno fa tutto il dibattito sulla Finanziaria era incentrato su reddito di cittadinanza, "Quota cento" pensionistica per superare la Fornero e flat tax, si sono aperti inaspettati spazi di manovra per ottenere più risorse per il Mezzogiorno dopo che Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno spinto il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a portare il deficit/Pil al 2,4%. Senza dimenticare l'annuncio del premier Giuseppe Conte che nel prossimo triennio gli investimenti saranno incrementati con 15 miliardi di euro in più.

Proprio attraverso questi fondi in più si potrebbero trovare i soldi necessari per rendere strutturale la decontribu-

zione al 100% per le nuove assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. Per farlo servirebbero tra i 600 e i 700 milioni all'anno. Come detto, la Lezzi vuole rendere permanente il provvedimento, ma da Palazzo Chigi fanno capire che una mediazione potrebbe essere trovata allungando la sperimentazione per altri tre anni, che invece scade a dicembre.

Sempre la Lezzi spingerebbe per portare da 35 a 41 anni di età il tetto per accedere a "Resto al Sud", l'incentivo (con contributo a fondo perduto pari al 35% dell'investimento complessivo) per sostenere gli imprenditori che decidono di installare attività nel Mezzogiorno. Dal ministero fanno sapere, però, che la misura è già finanziata. Più complesso il capitolo della regola del 34%. Sempre il ministro vuole inserire in manovra sia gli ultimi decreti attuativi sia estendere gli effetti agli impegni finanziari della norma non soltanto alla spesa dei ministeri (come prevede la versione lasciata in eredità da Claudio De Vincenti), ma anche agli impegni di Anas e Ferrovie, i maggiori investitori istituzionali dell'area. La **Svimez** ha calcolato che un'applicazione del 34% potrebbe portare all'area almeno 2 miliardi all'anno di risorse in più.

Sempre in manovra dovrebbero essere confermati i 50 milioni di euro di credito d'imposta per le Zes, le zone economiche speciali da creare nelle aree portuali. Non a caso nel Piano nazionale delle riforme presentato in Europa si cita nelle tabelle il "credito d'imposta su investimenti privati e incentivazione spesa in conto capitale a favore del

Mezzogiorno”. Ma il ministro vuole anche sbloccare anche il decreto “burocrazia zero”. Si guarda poi agli effetti del reddito di cittadinanza, notevoli in un’area dove la disoccupazione supera il 20% e gli stipendi medi valgono 4mila euro in meno rispetto a quelli del Nord. Al riguardo il direttore dello **Svimez**, Luca Bianchi, sottolinea che «l’identificazione Sud uguale reddito di cittadinanza è pericolosa. Un provvedimento simile andava

fatto già prima, ma senza investimenti la misura condanna il Meridione a vivere soltanto di assistenzialismo. Per uscire dalla povertà, Ripeto, servono gli investimenti, calati di quattro miliardi negli anni della crisi. La speranza è che la flessibilità che ci accingiamo a chiedere in Europa sia incentrata per opere da fare nel Sud».

La manovra «sarà seria, meditata e coraggiosa» si limita a dire il premier confidan-

do che «sia la ricetta giusta per la crescita e lo sviluppo sociale». Un obiettivo ragionevole, si lascia sfuggire uno dei vice del ministro dell’Economia, Massimo Garavaglia è che si possa arrivare anche all’1,5%, se avrà successo la scommessa di smontare la legge Fornero per favorire il ricambio generazionale e di introdurre il reddito di cittadinanza migliorando le condizioni per trovare lavoro.

F.Pac.



1 Il reddito di cittadinanza

Il reddito di cittadinanza inciderà soprattutto sulle regioni meridionali, è di 10 miliardi la quota strappata dal vicepremier Luigi Di Maio: 6,5 miliardi i potenziali beneficiari, ancora da modulare la misura

2 Decontribuzioni strutturali

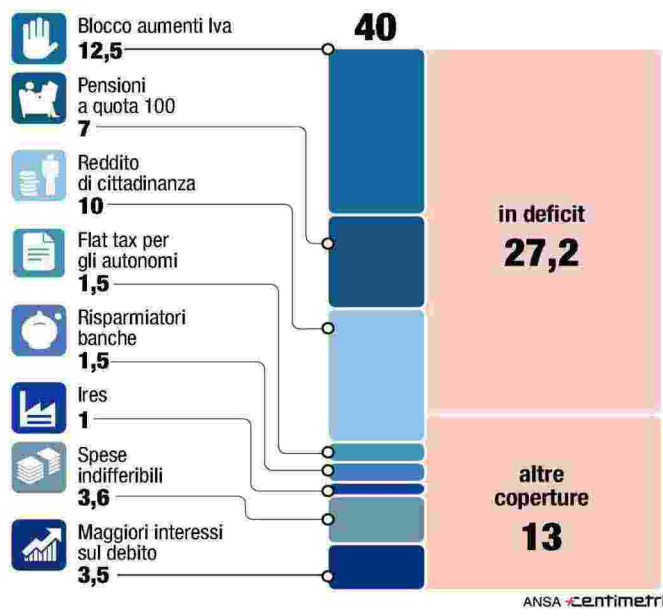
Attraverso i fondi in più si potrebbero trovare i soldi necessari per rendere strutturale la decontribuzione al 100% per le nuove assunzioni a tempo indeterminato al Sud: tra i 600 e i 700 milioni annui

3 Resto al Sud fino a 41 anni

Lezzi spinge per portare da 35 a 41 anni di età il tetto per accedere a "Resto al Sud", l'incentivo (per sostenere gli imprenditori che decidono di insediare attività nel Mezzogiorno

Verso la manovra

Il valore indicativo delle misure annunciate da Lega e M5s.
Cifre in miliardi di euro



LE REAZIONI

Confindustria e sindacati cauti: «Non bisogna sbagliare misure»

● Più che tenuta dei conti pubblici e sfiducia dei mercati, a preoccupare Confindustria è che la mossa di alzare il deficit al 2,4% possa essere poi giocata male dal Governo. Così è cauto il leader degli industriali, Vincenzo Boccia: nessun grido d'allarme sul deficit, parla anzi di «nervosismo eccessivo» dei mercati. E chiarisce: «Si può fare più debito pubblico» ma «lo sfioramento del deficit porterà più crescita e lavoro? Questa è la vera domanda. Perché il problema non è soltanto più debito o meno debito, ma come lo usiamo». Va dimostrato anche all'Europa che non sarà solo «spesa ordinaria e spreco». Ed è un approccio in sintonia con la linea di Cgil, Cisl e Uil. «Le scelte di sfioramento del rapporto deficit/pil devono rispondere alle necessità del Paese e non al mero consenso elettorale, come la flat tax», avverte la Cgil, che chiede un confronto urgente con i sindacati. Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan, «pochi decimali in più o in meno servono se fanno ripartire il Pil e cioè la crescita e di conseguenza l'occupazione». E la Uil, con il segretario generale Carmelo Barbagallo, chiede misure «per ridurre le tasse sul lavoro e sulle pensioni, per fare investimenti e per discutere di assistenza e previdenza».



Reggio

L'Ance chiede al governo il rilancio del Sud

Pag. 17

Presidente Francesco Siclari

**Riflessivi** Francesco Berna assieme ad Adriano Giannola

Ance presenta il rapporto a Reggio Calabria e chiede interventi al Governo per politiche di crescita. Ma i numeri illustrati sono impressionanti

Una ricetta per invertire la rotta del Sud... e del Paese

Francesco Russo ricorda quanto fatto sulla scuola e sulla spesa dei fondi europei

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Mobilità, scuole e sanità. Su questi tre pilastri il Sud e in particolare la Calabria sconta un ritardo atavico rispetto al resto del Paese. Ma è proprio da qui che bisogna ripartire. L'associazione nazionale dei costruttori edili ha le idee chiare su come trasformare il Sud da emergenza a ricchezza per il resto del Paese Italia che cresce poco e che non regge il ritmo degli altri competitori europei.

Un convegno di alto profilo si è svolto al teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria. Dopo i saluti del presidente regionale di Ance, Francesco Berna e del sindaco della Città Metropolitana di Reggio, Giuseppe Falcomatà si è entrati nel vivo della discussione su un tema spinoso, quello di individuare politiche di crescita del Paese ma soprattutto di interventi volti a sostenere il Mezzogiorno e renderlo

al passo con i tempi. Ma i numeri sono impressionanti e li hanno esposti in tutta la loro drammaticità: Adriano Giannola (presidente **Svimez**), Lorenzo Bellicini (direttore Cresme) e Flavio Monosilio (Direttore Centro Studi Ance). I temi di questi interventi sono stati quelli di tagli alle risorse per le regioni del Sud, il problema dello spopolamento dei territori e la difficoltà di intercettare i flussi turistici; oltre al gap infrastrutturale e la caduta vertiginosa degli investimenti.

Questi studi non fanno altro che confermare la situazione di difficoltà e inchiodano spesso le regioni alle loro responsabilità della mancata spesa per i soldi degli assi europei ma è il sistema Paese che deve, a giudizio di Ance, cambiare passo. Le priorità le ha illustrate il presidente nazionale, Gabriele Buia. «Regole sì, ma serve meno pregiudizio verso questo settore. Le nostre perplessità sul Codice sugli appalti finalmente stanno registrando una presa di coscienza. Senza un cambio di rotta ci troveremo sempre più in difficoltà e per questo le misure devono essere adottate con urgenza e senza

aspettare». Ha provato precedentemente a illustrare qualche iniziativa del nuovo Governo il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Vincenzo Santangelo che ha sostituito la ministra Barbara Lezzi impegnata nella riunione del Consiglio dei Ministri e che non ha potuto presenziare al dibattito. Le rassicurazioni sono state quelle di «un collegato a questa Legge di Bilancio che snellerà procedure burocratiche sugli appalti. Puntiamo a snellire tutto per rendere più veloci tutte le procedure».

Ha poi rimarcato le difficoltà dei trasporti nel Sud Italia e ha quindi sottolineato che tutti i dati esposti in precedenza sono bene conosciuti dal Governo. Ma a proposito di dati, nel corso della seconda sessione dei lavori, il vice presidente della giunta regionale, Francesco Russo, il quale ha ricordato le tante iniziative messe in campo per le scuole e per la viabilità ma ha poi posto l'accento sulla difficoltà del territorio calabrese, quasi tutto a rischio sismico. Poi gli altri interventi dell'assessore regionale siciliano e del deputato della Lega Furguele che ha promesso impegno per il settore e per risolvere il destino del Sud e della Calabria.